

Giovan Maria Zanini – Presto tutti potranno farsi vaccinare. Ma quanti vorranno farlo?

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

Quanto vale il capitale naturale?

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

Riconoscere il valore del capitale naturale è alla base dei vincoli morali che abbiamo verso le future generazioni

Democrazia svizzera sotto attacco

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

I metodi dell'ala più dura dell'Udc nazionale

Manifestazioni a Berna e Covid Family

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale



Gli ultimatum e il diritto

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

Alcuni pensavano fosse un tuono, e invece sarà forse solo... una scoreggia. È così che si potrebbe riassumere la decisione assunta dalla maggioranza del Municipio di Lugano, che ha dato agli autogestiti venti-giorni-venti per sloggiare da dove si trovano regolarmente da vent'anni, peraltro colà installati a seguito di un accordo tra il Comune e il Cantone.

Non serve aver fatto neppure il secondo anno di giurisprudenza per capire quanto arbitraria e infondata sia questa decisione sotto il profilo del diritto e della legalità. In effetti, gli autogestiti sono lì in forza di un contratto che non conosco, ma che immagino essere di comodato d'uso (art. 305ss CO), vincolato ad un uso specifico; la situazione sarebbe peraltro ancora peggiore per il Municipio se si trattasse di una locazione, la disdetta essendo vincolata a procedure ancora più tutelanti per il locatario.

Se quindi si è davanti a un comodato, il contratto prende fine (art. 309 CO) solo

1. per la scadenza del termine concordato contrattualmente;
o
2. quando è stato raggiunto l'obiettivo per il quale era stato concesso o nel lasso ragionevole di tempo in cui tale obiettivo avrebbe potuto essere raggiunto; o
3. qualora il comodatario faccia un uso diverso della cosa da quanto convenuto, o la deteriori, o ne conceda l'uso a terzi, o quando per casi imprevedibili il comodante ne abbia urgente bisogno; o
4. forse, per gravi motivi attinenti all'uso degli spazi concessi in comodato.

Direi che solo un'interpretazione molto estensiva, al limite della temerarietà e dell'arbitrio, potrebbe condurre a una

chiusura del contratto per gravi motivi; e in nessun caso per le altre ipotesi segnalate sopra, l'urgente bisogno essendo in particolare escluso (la circostanza è stata espressamente esclusa dalla municipale socialista).

Ma anche ammettendo, per denegata ipotesi – come dicono gli avvocati – e per puro amore dell'argomentazione, che vi siano gravi motivi da invocare, è però da escludersi che il comodatario (gli autogestiti) possa essere fatto sloggiare con un preavviso tanto breve, e addirittura manu militari (sempre che i nostri baldi agenti possano essere definiti idonei allo scopo...). Il periodo di disdetta deve essere ragionevole e tenere conto dell'insieme delle circostanze, e in particolare della durata della presenza degli autogestiti negli spazi dell'ex macello e di tutte le attività necessarie per l'organizzazione della partenza (che peraltro imporrebbe anche di avere un'idea della destinazione).

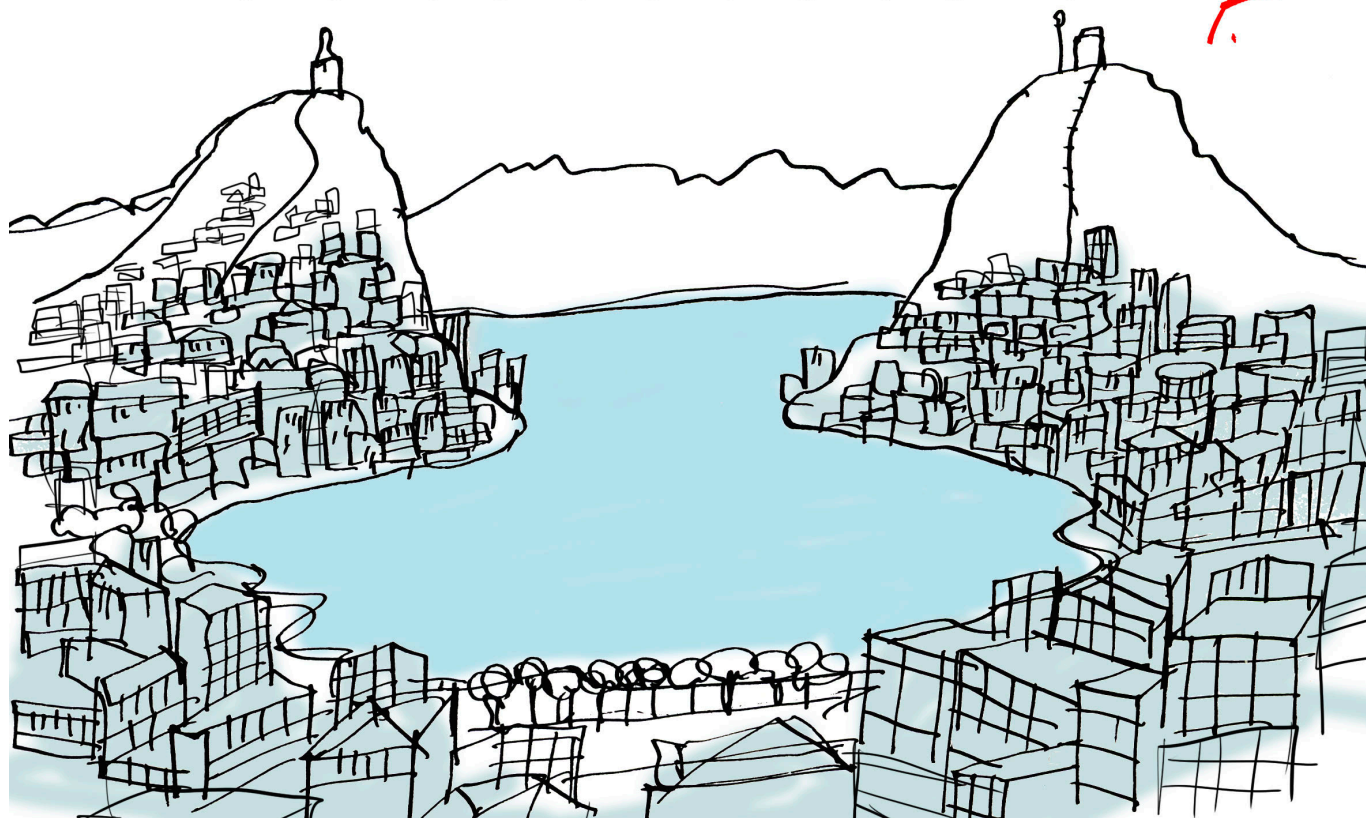
Insomma, un altro dossier gestito con i piedi da anni e che si tenta di chiudere con una mossa tra il patetico e il ridicolo. I tre municipali leghisti e il collega liberale ci hanno pensato bene, dal loro punto di vista. I primi tre (due dei quali sono, chi lo direbbe?, giuristi) per i quali vige sempre la regola del tanto-peggio-tanto-meglio, in cui si chiede l'improponibile per poi gridare al complotto e fare le vittime se non lo si ottiene: tutto questo cuba alla grande presso il loro elettorato di opinione (e anche presso il foglio muzzanese, pare di capire); il quarto è il partente e un diluvio dopo di lui non lo toccherebbe, anzi. Gli altri tre hanno masticato amaro, non sono d'accordo, e lo hanno detto, in barba alla collegialità (che a Lugano è peraltro da tempo morta e sepolta).

Adesso gli autogestiti aprono al negoziato; vedremo come le esigenze del marketing elettorale permetteranno di gestire questa fase, in modo tale che i politici non perdano anche quel poco di faccia che è loro rimasta.

Trent'anni di allegria

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

**A Lugano,
negli ultimi 30 anni,
chi ha fatto più danni?
I Molinari
o la disordinata cementificazione
palazzinara
che ha snaturato la città?**



Myanmar: le armi mediatiche contro le armi vere

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

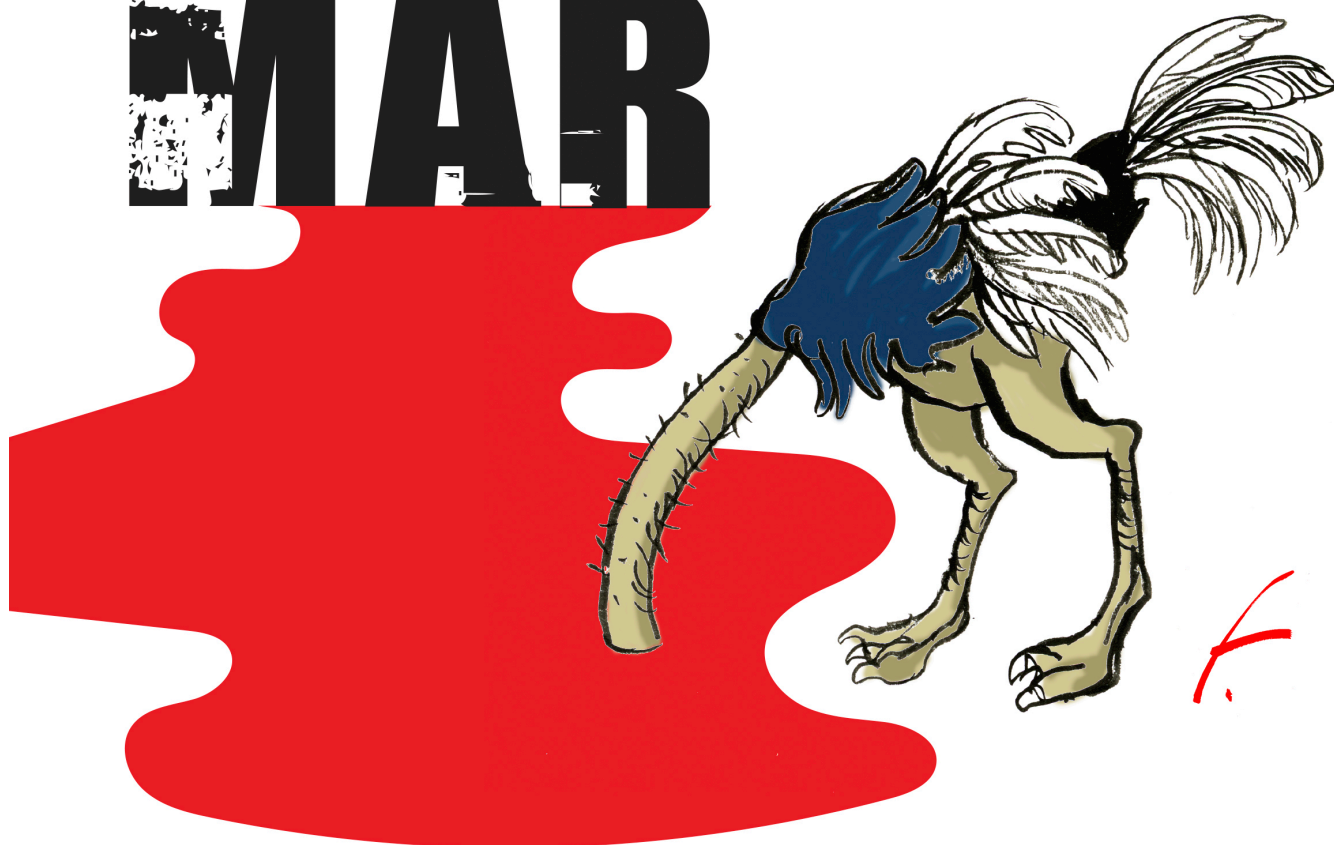
Il coraggio dei birmani e l'inerzia della comunità internazionale

Nessun limite al peggio?

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

**MY
MAN
MAB**

**DOVE STA
IL CONFINE
TRA INDIFFERENZA
E CONNIVENZA?**



Stato sociale, quale futuro?

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

La crisi pandemica e la guerra contro il Coronavirus stanno dimostrando che lo Stato sociale è indispensabile

Promesse e eufemismi non ci salveranno

Intervista al dott. Giovan Maria Zanini, farmacista cantonale

“La situazione è fragile”: a Berna era ormai diventato il nuovo mantra. Ce lo diceva Alain Berset in ogni conferenza stampa, lo ripetevano diligentemente i responsabili dell’Ufficio federale della sanità pubblica. E intanto le cifre dell’epidemia crescevano.

Ma in tema di eufemismi abbiamo visto di peggio. Ricordate in autunno quando, conferenza stampa dopo conferenza stampa, Berset diceva “abbiamo la situazione in mano”, benché in mano non avesse nemmeno il due di coppe? O, meglio ancora, quando diceva “la situazione è preoccupante ma sotto controllo”, e intanto i contagi schizzavano all’insù manco fossero un razzo di Elon Musk? Per non dire della frase fatta più risibile, quella che ancora ci viene di tanto in tanto ripetuta: “adesso il virus lo conosciamo”; detto mentre si fa l’esatto opposto di quello che farebbe chi davvero ha capito qualcosa del virus.

“Treat the public like adults” è quanto non si stanca di ripetere Dylan Morris, un ricercatore dell’Università della California i cui post e tweet nell’ultimo anno mi hanno aiutato a orientarmi nella pandemia (questo è il suo [sito](#): da leggerlo su mascherine, aerosol e, soprattutto, sull’incertezza che ha caratterizzato l’ultimo anno, conoscenze scientifiche comprese).

Tratta le persone come se fossero adulte: non dire che la situazione è sotto controllo quando è ormai ampiamente sfuggita di mano; non parlare di situazione fragile quando

ormai i cocci sono sparsi tutt'attorno. E, soprattutto, non lasciare sperare in aperture quando è di chiusure che si dovrebbe discutere.

È la trappola in cui, per vizio o per abitudine decidete voi, il Consiglio federale è di nuovo caduto nelle ultime settimane: prima la decisione di riaprire quando le misure restrittive erano ben lontane dall'aver dato i risultati sperati (300 casi al giorno era l'obiettivo largamente disatteso: non si è mai scesi sotto quota mille); poi aver indicato un calendario di aperture per acquetare l'assordante fronte dei sostenitori dell'apriamo-tutto-e-subito, benché tutti gli indicatori lasciassero presagire che era pura illusione.

Ieri il contentino: incontri in casa ammessi per dieci persone, tanto da salvare il pranzo pasquale. Ma ogni altra apertura è rinviata di un mese, terrazze di bar e ristoranti comprese ([qui](#) il comunicato ufficiale).

Per giustificare questa brusca frenata, il governo fa riferimento alla situazione epidemiologica. Che non è rosea, è vero, ma non da ieri. Ecco il grafico che descrive l'andamento dei contagi dagli inizi di febbraio a giovedì scorso:

Evoluzione casi settimanali



Non credo si dovesse essere degli scienziati per capire già a fine febbraio che c'era poco da stare allegri. Ma era ovviamente più facile coltivare illusioni e fare promesse.

Come si fa con i bambini.